Denuncia dei redditi, ultime ore

Martedì sera, ultimo giorno utile, gli sportelli degli uffici postali rimarranno aperti fino alle 17 per i versamenti IRPEF e ILOR e alle 21 per poter spedire le raccomandate - Contraddittorie indicazioni sul modo di compilare i modelli hanno rallentato l'inoltro delle dichiarazioni

ROMA — Ultimissime ore per la presentazione della dichiarazione dei redditi. C'è tempo infatti fino alle 21 di martedì per mettesi in regola con gli obblighi fiscali. Perché le 21? Perché le poste, proprio allo scopo di venire incontro alle esigenze dei contribuenti, terranno aperti fino a quell'ora gli sportelli per la spedizione delle raccomandate. Gli sportelli per i versamenti in conto corrente (utili, assieme a quelli bancari per pagare le quote IRPEF e ILOR) chiuderanno invece alle ore 17. C'è da credere però che anche questo allungamento dell'orario degli uffici postali non sarà sufficiente a smaltire le file che come ogni anno si formeranno avanti alle poste. Si spera — anche per evitare i soliti deprecabili incidenti dovuti all'esasperazione di attese lunghe e disagiate — che all'ultimo momento si ordinerà agli uffici delle PPTT di restare aperti fino allo smaltimento delle code.

Quest'anno l'operazione «invio modelli» è andata ancor più a rilento che gli anni passati. Fra le cause ci sono le indicazioni contraddittorie, giunte in un primo momento, sul modo di compilare il modello «740» e quello «740 S». Le stesse spiegazioni stampate col modulo hanno alimentato dubbi e perplessità tanto che si sono rese necessarie precisazioni a catena da parte del ministero delle Finanze.

I comuni costretti (da Fanfani) a imporre altre tasse

La prima settimana della campagna elettorale coincide con l'ultima settimana utile per l'adempimento di un obbligo di legge che pesa e che peserà in modo serio sulle condizioni di vita di una grande maggioranza delle famiglie italiane. Parliamo dell'applicazione dell'ultimo decreto legge sui bilanci comunali e provinciali e gli aumenti obbligatori di tasse, tariffe e contributi.

L'ultimo regalo del governo Fanfani e della sua maggioranza alle autonomie locali ed ai lavoratori prevede come termine ultimo il 31 maggio (in coincidenza con la denuncia per l'imposta sul reddito delle persone fisiche che dà, com'è noto, la percentuale più alta di guadagno al fisco). E così nelle sale dei Consigli, i Comuni in questi giorni sono obbligati a deliberare nuove imposte e ad aumentare imposte e tariffe esistenti. Niente si salva: neppure i diritti per i certificati di nascita, neppure la tassa per partecipare ai concorsi. Nessuna fascia sociale viene esentata. Nessuna area del paese, neppure quelle terremotate, viene esclusa dalle imposizioni più gravose.

I contributi per i servizi a domanda individuale: asili nido, refezioni, case per anziani, soggiorni marini, teatri, attività sportive devono coprire il 22% del costo: anche nei Comuni del Mezzogiorno pieni di disoccupati: anche laddove le fabbriche chiudono o dove la siccità brucia i raccolti. E nel 1984 — e mancano solo 6 mesi — i contributi dovranno nuovamente aumentare del 25% circa.

Sulle case, e non sulle grandi fortune, viene applicata una nuova iniqua tassazione. Più pesante per chi affitta che per chi tiene vuoto l'appartamento; dovuta anche da chi possiede un solo appartamento, dovuta anche da quei contadini meridionali che hanno poche povere stanze negli agglomerati urbani del Sud e che non sono quindi considerate «al servizio del fondo».

E non c'è scampo per i Comuni. Lo stato ha ridotto del 13% gli stanziamenti per la finanza locale, ed il Comune, se non vuole chiudere i servizi, aggravando ancor più il disagio delle categorie più deboli, deve chinare la testa — e farla chinare ai cittadini - di fronte a questa nuova ingiustizia. Anche il fondo destinato ai trasporti urbani ed extraurbani è stato ridotto del 13% ed è stato imposto ai Comuni, per legge, di aumentare le tariffe: sino a 300 lire per i comuni sino a 200.000 abitanti; a 400 lire sopra i 200.000 con l'aggiunta di altre 100 lire se si tratta di biglietto orario. E questo anche nel Sud, anche a Napoli, a Palermo, a Catanzaro; ed anche i disoccupati devono pagare. anche i cassintegrati, anche i giovani in cerca di prima occupazione. Ma neppure queste tariffe bastano a recuperare il 13% che manca. In questo caso, dice la legge, devono essere ancor più aumentate le tariffe, oppure devono provvedere i Comuni a coprire il disavanzo; devono cioè provvedere quegli stessi comuni ai quali lo stato ha ridotto del 13% il finanziamento.

Gli ultimi regali di Fanfani entrano, così, nelle case della gente andando ad aumentare il già esoso carico fiscale che grava sui redditi da lavoro. È opportuno ricordarsene al momento del voto, per cambiare un indirizzo di governo verso i Comuni, affinché possa aumentare la capacità dell'intero sistema delle Regioni e degli Enti locali di concorrere con rigore e con severità ma con efficacia e giustizia a risolvere i gravissimi problemi della società nazionale.

Rubes Triva

Per la casa arriva una stangata di duemila miliardi

Ecco come il contribuente pagherà la rivalutazione catastale Centinaia di migliaia di lire per chi ha uno o due alloggi Le proposte del PCI

ROMA — La stangata del governo sulla casa costerà quest'anno due mila miliardi al contribuente italiano. Il PCI, quando fu proposta, si dichiarò contrario all'aggravio indiscriminato e suggerì il riordino dell'imposizione fiscale che riducesse la tassazione sul trasferimento di immobili (IVA, registro, INVIM), esentasse o agevolasse la prima casa, incentivasse l'affitto ad equo canone, colpisse gli alloggi vuoti. I proprietari di immobili, in questi giorni, alle prese con la dichiarazione annuale dei redditi, hanno avuto una spiacevole sorpresa. Infatti, l'estimo catastale cui si riferisce il valore da indicare nella denuncia è stato rivalutato fino al 40%. Questa rivalutazione si riflette sia nel pagamento dell'Irpef, sia in quello dell'Ilor. Ad esempio, i proprietari di uno o due alloggi, dovranno sborsare centinaia di migliaia di lire.

Le sorprese, comunque, non sono finite. I Comuni dovranno presentare i bilanci entro il 31 maggio. Secondo il decreto Fanfani gli enti locali dovranno applicare su tutte le abitazioni una sovrimposta pari a una percentuale che va dall'8 al 20% del reddito reale o presunto (importo dell'affitto o valore catastale). In concreto, quasi tutti i Comuni saranno costretti ad applicare l'aliquota del 20% perché, con il taglio di fondi deciso dal governo, non sarebbero in grado di pagare neppure il personale e far funzionare i servizi. Un acconto della sovrimposta dovrà essere versato nel prossimo mese di novembre, insieme con l'autotassazione IRPEF e ILOR, mentre il saldo dovrà essere versato nel maggio dell'84.

L'ASPPI, l'Associazione piccoli proprietari immobiliari, ha fortemente criticato l'iniziativa del governo che colpisce fortemente anche chi ha un solo alloggio e perché gli immobili sono già supertassati e verrebbero particolarmente colpiti i lavoratori, i pensionati, i piccoli risparmiatori, si aggraverebbe la crisi dell'edilizia, mentre subirebbe un'ulteriore contrazione il mercato dell'affitto.

Quale il punto di vista del PCI? Ecco quanto ha dichiarato il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione.

Siamo in presenza di una vera e propria caccia alla piccola proprietà della casa. Il reddito del risparmio investito in un'abitazione si riduce così al di sotto del tasso del 3,85% fissato dall'equo canone, mentre chi abita nel proprio alloggio comincerà a pagare un vero e proprio affitto allo Stato. Ciò peserà anche sugli inquilini, perché è chiaro che in queste condizioni sarà ancora più difficile ottenere un affitto ad equo canone.

Non è vero — continua Libertini — ciò che i partiti governativi affermano, e cioè che queste decisioni non hanno alternative data la crisi finanziaria dello Stato. I comunisti in Parlamento hanno proposto una strada diversa, che può essere percorsa, prima di tutto, completando il catasto, operazione che con l'autodenuncia può essere tecnicamente realizzata entro l'anno. Poiché in Italia su 22 milioni di abitazioni, ci sono 9 milioni di unità immobiliari che evadono il fisco, ciò allargherebbe l'area contributiva e redistribuirebbe il gettito fiscale: lo Stato incasserebbe di più senza accrescere le tasse. Altrettanto importante è l'aggiornamento dei valori catastali, oggi invecchiati e spesso ingiusti perché troppo alti o troppo bassi.

Il completamento del catasto — spiega Libertini — è parte di una linea più globale della riforma della tassazione della casa che i comunisti hanno esposto a più riprese in Parlamento. L'idea dalla quale noi partiamo è che la tassazione sulla casa che oggi comprende dieci imposte è farraginosa, ingiusta e blocca il mercato. Proponiamo perciò di abolire o ridurre quasi tutte le attuali imposte sulle abitazioni (in particolare abolendo l'INVIM e riducendo la tassa di registro) sostituendole con una nuova imposta che tassi il reddito del patrimonio globalmente posseduto da ciascuno. Ciò consentirebbe anche una nuova agevolazione fiscale per la prima casa e per incentivare l'affitto a equo canone. La nuova imposta dovrebbe avere un sistema progressivo di aliquote, con incidenza assai bassa sino ai 100 metri quadri.

Claudio Notari

Minacce mafiose al segretario del sindacato bancari di Palermo

PALERMO — Un grave tentativo di intimidazione di stampo mafioso ai danni del segretario provinciale del sindacato dei bancari della CGIL di Palermo, Luciano Capuzzo. Nottetempo ignoti gli hanno cosparso di benzina l'auto, gliel'hanno poi forzata e hanno portato via alcuni documenti. Precedentemente i locali della FIDAC, che ha di recente diffuso un questionario su «Mafia e credito» nelle banche palermitane, erano stati l'obiettivo di un'altra incursione.

Sconti e treni straordinari per gli emigranti che votano

ROMA — Biglietto gratuito per chi viaggia in seconda classe e 70% di riduzione per la prima classe, sul percorso italiano, per i lavoratori che rientrano dall'estero; 70% di riduzione per i viaggi interni; oltre 300 treni straordinari: ecco le iniziative delle Ferrovie per le prossime elezioni. Ed ecco i periodi di validità dei biglietti. Per i biglietti internazionali: viaggio di andata dal 7 al 27 giugno e viaggio di ritorno dal 26 giugno al 15 luglio; biglietti interni: viaggio d'andata dal 18 al 27 giugno e viaggio di ritorno dal 26 giugno al 5 luglio.

Seminario internazionale a Bolsena sulla crisi europea

VITERBO — Si apre domani, per concludersi il primo giugno, a Bolsena, il secondo seminario internazionale della Fondazione europea di ricerca economica. Il seminario verterà sul tema dell'uscita dalla crisi e sui problemi della distribuzione del reddito in Europa.

Il partito

Convocazione

La Direzione del PCI è convocata per martedì 31 alle ore 9.30.

Manifestazioni elettorali

OGGI

E. Berlinguer, Crotone; G. Angius, Assemini (CA); A. Bassolino, Lioni; G.F. Borghini, Piontello e Milano; G. Cervetti, Cecina (LI); G. Chiaromonte, Brindisi; A. Cossutta, Mede (PV); M. Fumagalli, Lecce; P. Ingrao, Civitavecchia (Roma); N. Jotti, Livorno; E. Macaluso, Ragusa e Modica; A. Minucci, Castiglione d'Orcia e Abbadia S. Salvatore (SI); G. Napolitano, Reggio Calabria e Rosarno; A. Natta, Genova; A. Occhetto, Agrigento e Ribera (AG); U. Pecchioli, Novi Ligure e Tortona (AL); A. Reichlin, Martinafranca e Manduria (TA); M. Ventura, Massa; A. Alinovi, Pozzuoli e Castellammare di S.; A. Bagnato, Colonna (Roma); G. Berlinguer e P. Fiori, Oristano; M. Birardi e S. Mannuzzi, Sassari; De Pasquale, Piana degli Albanesi (PA); M. Ferrara, Colleferro e Grottaferrata (Roma); F. Ferri, Rocca di Papa (Roma); L. Fibbi, Palombara (Roma); R. Fioretta, Mezzocorona (TN); V. Giannotti, Bucine (AR); A. Laudani, Capo d'Orlando (ME); L. Libertini, Rivoli (TO); A. Lodi, Minerbio (BO); S. Mannuzzi, Sassari; A. Montessoro, Genova Pegli; F. Mussi, Ceprano (FR); M. Olivi, S. Lazzaro di Lovena (BO); A. Rizzo, Bagheria (PA); A. Rubbi, Rimini e Cattolica; G. Schettini, Cutro (CZ); A. Triva, Modena; G. Tedesco, Sovereto (CZ); L. Violante, Santena (TO); Vizzini, Caporeale (TR).

DOMANI

G.F. Borghini, Milano; L. Colajanni, Messina; M. Fumagalli, Taranto; N. Jotti e R. Zangheri, Bologna; M. Ventura, Rignano (FI); A. Alinovi, S. Giovanni (NA); L. Cancrini, Genova; N. Canetti, Vigarano Mainarda (FE); P. Ciofi, Pomezia (LT); L. Gruppi, Ferrara; L. Libertini, Torino; L. Perelli, Napoli; M. Russo, Trapani; L. Violante, Torino.

Questa sera probabilmente già noti i risultati

Oggi elezioni a San Marino Saranno pochi voti a decidere

Il governo delle sinistre che amministra la Repubblica si aspetta la riconferma - Una politica di pace e un forte rilancio economico - Occupazione in aumento del 9%

Nostro servizio

SAN MARINO — Oggi è un giorno importante per la Repubblica di San Marino. I cittadini della più piccola e più antica Repubblica del mondo votano per il rinnovo del Parlamento che qui si chiama Consiglio Grande e Generale.

La sinistra, che governa San Marino dal 1978, affronta il giudizio degli elettori con tutte le carte in regola. Pur disponendo di una maggioranza striminzita, comunisti, socialisti unitari e socialdemocratici (questi ultimi entrati al governo nel 1981) hanno ridato a San Marino la sua millenaria dignità di Stato. Una dignità che vent'anni di governi a egemonia democristiana avevano quasi del tutto cancellato.

La DC, a San Marino, è il partito di maggioranza relativa. Il 28 maggio '78 raccolse il 42,3% dei voti. Tanta forza non le fu però sufficiente per continuare ad imporre al paese la sua arroganza. Dopo vent'anni bui, iniziati con i fatti di Rovezeta una specie di colpo di Stato ideato in Italia, da Scelba, che estromise le sinistre dal governo), San Marino voltò pagina. L'alternativa di sinistra ha avuto proprio qui il primo collaudo.

«Il rapporto tra i partiti di maggioranza — dice Umberto Barulli, segretario del PCS — è stato contraddistinto dalla comune volontà di rendere praticabile un'esperienza di governo delle sinistre in una realtà politica dove pure la DCS ha tanto peso. Abbiamo raggiunto in pieno l'obiettivo. In questi 5 anni San Marino ha fatto importanti conquiste sul piano economico, sociale, culturale. In politica estera abbiamo svolto un ruolo attivo, apprezzato dalle grandi potenze, per la difesa della pace, per l'indipendenza dei popoli».

A questo proposito nei giorni scorsi è giunta ai Capitani reggenti (i capi di Stato) una lettera di Ronald Reagan. Il presidente USA giudica importante la funzione che svolge San Marino nell'ambito della conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. In quella sede la Repubblica di San Marino, insieme ad altri 7 paesi neutrali e non allineati, aveva elaborato un documento con una serie di proposte per la pace e il disarmo, inviato a 35 paesi d'Europa, agli USA e al Canada.

Il governo delle sinistre, insomma, si è aperto al mondo. Ed è questa, del resto, l'unica strada che ha San Marino per non rimanere schiacciato nella morsa della crisi italiana. I risultati si sono visti: l'occupazione, in 5 anni, è aumentata del 9%; i disoccupati, che nel 1978 erano il 6% della popolazione attiva, sono diminuiti al 4,3%. Il reddito pro-capite dei sammarinesi è da paese ricco: 9 milioni e mezzo per abitante nel 1980.

Malgrado l'evidenza, la DCS ha giocato le sue carte politiche sul catastrofismo economico, dipingendo il paese sull'orlo del baratro, destinato alla rovina. Nulla di più falso. Vero è invece che il «vizio» dei democristiani sammarinesi è uguale a quello degli amici italiani: gli scandali infatti sono di casa anche alla DCS.

Nel 1971 un ministro degli esteri, Bigi (ora presidente della DCS) non si accorse che l'Italcasse di Arcaini aveva rubato a San Marino 160 milioni. Oggi per Bigi c'è una richiesta di rinvio a giudizio formulata dal Pubblico Ministero di Roma.

«Con questa DC non si può pensare ad alcuna forma di collaborazione», sostiene il segretario del PSU, Gasperoni. Ed è di questo parere anche Volpinari, segretario del PSS, per il quale il governo di sinistra non ha alternative. Gli stessi socialdemocratici, che in questa campagna elettorale sono stati attaccati più volte dai due partiti socialisti, sostengono che San Marino deve poter contare su un governo a larga base democratica.

Ma il futuro di San Marino si gioca per pochi voti. Nel 1978 la sinistra raccolse il trentunesimo consigliere (i seggi parlamentari sono 60) per una quindicina di voti.

Sono 21.578 i sammarinesi iscritti nelle liste elettorali, di cui 7.941 residenti all'estero. Poiché gli schieramenti politici all'interno della Repubblica sono tradizionalmente radicalizzati, il voto degli emigrati è quasi decisivo. Agli elettori il PCS chiede più forza per una sinistra più unita, per una società che avanza e si rinnova.

I seggi aprono alle 8 e chiudono alle 20. Se la macchina elettorale funzionerà a dovere, già verso le 22-22,30 di questa sera si dovrebbero conoscere i risultati definitivi.

Onide Donati

Alcune candidate del concorso per maestre di scuola materna poco prima della prova scritta: anche per loro un concorso caratterizzato soprattutto dal grande affollamento e dall'incertezza dei contenuti

I sindacati scuola: immettere nei ruoli i supplenti '81-'82

ROMA — No al taglio selvaggio degli organici, ammissione dei supplenti annuali '81-'82 ad un concorso abilitante riservato, e loro immissione in ruolo, una nuova sessione per i precari «bocciati» al concorso riservato: queste le principali richieste contenute nel documento dei comitati direttivi nazionali dei sindacati scuola CGIL CISL UIL al termine della consultazione della categoria sull'ipotesi di accordo per il nuovo contratto. I sindacati denunciano infatti l'iniziativa del governo che vuole comprimere i posti di lavoro nella scuola. Contemporaneamente riconoscono che vanno sanate «situazioni di discriminazione» relative all'applicazione della legge 270 sul precariato, quale, appunto, quella relativa ai supplenti annuali '81-'82.

Vuole insegnare? Attenda in corridoio

Cronaca di una mattinata con le candidate al concorso per maestra elementare - Paure, ore in piedi, qualche polemica - I vecchi e i nuovi programmi: «Anni fa mi accusarono di non credere nella Grazia»

ROMA — «Mirella Casanti, Mirella Casanti c'è?».

«Era qui un attimo fa, adesso arriva».

«È andata al bagno... arriva, arriva».

Mirella Casanti arriva trafelata, pallidissima, aggiustandosi una manica della camiciola e correndo: «sono io sono io».

Inizia così la prova orale di una delle 9000 candidate del concorso ordinario per maestre elementari. Erano 245 mila due mesi fa alla prova scritta, poi più di 150.000 sono state «tagliate via» da un'insufficienza. E ora eccole a concorrere per i posti di maestra che per ora sono 18.000 ma che, probabilmente, cresceranno di qualche migliaio.

Così Mirella Casanti, con tante altre, si è presentata l'altra mattina alle 7,30 in una scuola elementare di Roma, a qualche centinaio di metri da uno dei capolinea della metropolitana, Ottaviano. Lì, al mattino, ha trovato una palestra strettina, con una quarantina di banchi organizzati in blocchi: ogni blocco una commissione, tre commissari e una candidata. Fuori, nel corridoio stretto, con poche sedie, decine di donne e qualche uomo. Sudore, paura, fatica. Ci sono ragazze incinte che resteranno in piedi sino a mezzogiorno passato per aspettare il loro turno. È un'attesa sfibrante.

«Ma io ho fatto sei anni di supplenze, anche se saltuarie», dice una ragazza, «ho preso pure una laurea in lingue. Perché devo stare qui in questo clima da esami di maturità?». Un'altra, un po' più anziana, spiega di essere già in ruolo in una grande città del Nord. «Là — spiega — almeno si sono organizzati diversamente. Una commissione in ogni aula niente ressa nei corridoi, sedie per tutte».

Iniziano le interrogazioni-colloqui. Anche mettendoci in prima fila è impossibile ascoltare: c'è un rumore tremendo. Così parliamo con le candidate che finiscono gli esami.

«Mi hanno chiesto la differenza tra apprendimento e maturazione. Mi è sembrata una domanda un po' strana», dice la prima.

«Mi hanno fatto parlare, è stato molto bello», dice un'altra sorridendo.

«Mi hanno chiesto cose sui decreti delegati e la partecipazione. Però qui la commissione ci tratta con molto *ironismo*», e forse intendeva «ironia», ma un po' l'emozione un po' gli «ismi» che traboccano dai testi di pedagogia la fanno scivolare.

Ma le domande, chiediamo, vertono più sui nuovi programmi (quelli non ancora pronti, ma già preannunciati da oltre un anno) o su quelli vecchi, del '55 e sulla legge in vigore del 1928? Su quelle norme e quelle «idee» cioè che concepivano le elementari come la «scuola del popolo», dove andava un bambino «tutto sentimento» da educare rigidamente secondo i canoni della religione cattolica.

«I nuovi programmi», rispondono moltissime candidate. Ma a qualcuna è andata diversamente. «Mi hanno chiesto — dice una maestra già di ruolo in un'altra regione — se non sia meglio la formazione integrale della persona piuttosto che quella del cittadino».

«Ti è andata bene — le risponde una maestra più anziana che è qui "a guardare" — a me, nel '70 quando ho fatto il concorso, mi hanno accusato di non credere alla grazia perché non portavo testi che parlavano della trascendenza!».

Il paradossale è che questa accusa, a rigor di legge, potrebbero farla anche a queste ragazze che parlano di programmazione, lavoro di gruppo, obiettivi. Per fortuna non accade. Così se qualche integralista cattolico pretende di far passare la «persona» (intendendo però «anima») come cura prioritaria delle scuole rispetto al «cittadino» (inteso come «corpo», «immanenza», «materialità»), il clima che si respira in questo concorso è quello dell'adeguamento delle domande alla realtà di una scuola elementare che è andata avanti nonostante le leggi.

«Sì, però — dice una maestra uscendo dal colloqio — noi terremo lezioni per cinque o sei giorni alla settimana per cinque anni consecutivi a decine di bambini. Formeremo una buona parte della loro personalità e delle loro competenze. Come si può verificare in questa bolgia, con queste domande spesso generiche, se sapremo insegnare o no? Che senso ha chiedere a me che cosa faccio se in classe ci sono i pidocchi? Così forse è il meglio che si poteva fare, però si vede da qui che cosa è questa scuola e quale preparazione viene chiesta a chi ci lavora».

Parole sante.

Romeo Bassoli

Vergognosa manovra alla riunione per il rinnovo della giunta comunale

Reggio C.: la DC chiede i voti MSI

REGGIO CALABRIA — La Democrazia cristiana di una grande città meridionale, Reggio Calabria, ben comprendendo le possibilità nuove aperte dalla nuova DC dell'onorevole De Mita, ha chiesto ufficialmente i voti del MSI. È accaduto durante la riunione del Consiglio comunale di Reggio dove il capogruppo dc, leggendo con attenzione e scandendo le parole dell'intervento concordato con il suo partito ha precisato: «Chiediamo i voti al MSI perché abbiamo il dovere di non farci emarginare da nessuno». Poi ha aggiunto: «Il MSI scelga: o la giunta di sinistra o la continuità della direzione dc alla guida della città». È il trionfo della centralità dc che si esercita in una città in cui in Consiglio comunale siedono Ciccio Franco e Renato Neduri, i fondatori del movimento del «boia chi molla». In quel momento a presiedere la riunione del Consiglio vi era l'ingegner Domenico Cozzupoli, segretario regionale della DC, pupillo dell'onorevole Misasi. Il Consiglio era riunito per dare seguito all'accordo raggiunto tra tutte le forze di sinistra e laiche per una amministrazione alternativa alla DC che finalmente potesse affrontare i problemi della città al di fuori delle logiche di potere ininterrottamente imposte dalla DC per 37 anni. In Consiglio comunale la DC conta 22 voti, lo schieramento alternativo 24, il MSI 4. In questi anni la DC ha consumato tutte le possibili forme di alleanze ed ha raccolto il rifiuto del PCI ad accordi con essa. «Siamo di fronte ad un fatto vergognoso e gravissimo — ha commentato il compagno Zacchia, segretario della federazione del PCI — la DC, impossibilitata a governare, pretende che nessuno governi. È impaurita che il venir meno del suo controllo sul sistema di potere la isoli ulteriormente. Siamo all'avventurismo più sfrenato che rischia di innescare nuovi drammi in una città che ha già pesantemente e tragicamente pagato per il dominio della DC. Si dimostra la fondatezza da noi sostenuta della necessità di una radicale alternativa alla DC».

Aldo Varano

CATANZARO — Si sfalda il centrosinistra alla Regione Calabria. La crisi è ormai imminente dopo la decisione del PRI di dichiarare la sfiducia alla giunta regionale, un quadripartito DC-PSI-PSDI-PRI.

Dalla nostra redazione

Toscana, inopportuna rottura del PSI: si va verso un monocolore comunista

FIRENZE — Il PSI rompe l'alleanza di sinistra in Toscana. Al governo della Regione si profila un monocolore comunista, l'unica formula, al momento, in grado di evitare il vuoto di amministrazione. Per la prima volta, da quando è stata costituita la Toscana non avrà una giunta unitaria di sinistra.

Si chiude così, con una lacerazione, la crisi apertasi qualche settimana fa con le dimissioni del presidente, il socialista Mario Leone. Leone si è candidato al Parlamento e lo statuto regionale prevede che le dimissioni del presidente della giunta provochino automaticamente la decadenza dell'intero esecutivo.

Ieri mattina i comunisti hanno compiuto un tentativo estremo. Ma non c'è stato nulla da fare. I socialisti si sono attestati sulla loro proposta di non rielezione della giunta decaduta, una prospettiva di dubbia validità statutaria, che avrebbe permesso solo l'ordinaria amministrazione.

I comunisti avevano, invece, proposto di eleggere nuovamente Gianfranco Bartolini (PCI) alla carica di presidente. Una giunta — sottolineavano ancora i comunisti — che aveva il compito di assicurare la piena funzionalità dell'istituzione e di permettere di ridiscutere con serenità assetti e programmi appena finito il periodo elettorale.

«È un fatto negativo — commenta Giulio Quercini segretario regionale del PCI — che i socialisti, per un mero calcolo elettoralistico, abbiamo impedito che la crisi regionale si chiudesse su una ipotesi unitaria anche per l'attuale fase transitoria».

I comunisti sono intenzionati, comunque, a ricomporre, su basi più avanzate, l'unità della sinistra. Lo dice esplicitamente Giulio Quercini spiegando che «questa giunta di garanzia istituzionale opererà con l'obiettivo di ricostituire a tempi brevi, dopo le elezioni, un governo di collaborazione democratica fondata sull'asse PCI-PSI e sull'apporto del PdUP e del PSDI e di altre forze di sinistra e laiche».